

Classica Majestas

Il ritorno all'antico da Arnolfo a Giotto



Mostra realizzata e organizzata
dal Meeting per l'amicizia fra i popoli
in occasione della XXVII edizione



Giovanni Pisano
Statua in marmo della moglie del giurista di Bolzano
Giovanni Baldo di Salfavento

A cura di **Marco Bona Castellotti**

Con la collaborazione di **Cecilia Arosio, Giovanna Benetta, Teresa De Carli, Sara Fasoli, Luca Gabriel, Gabriele Grava, Sara Montanelli, Elisabetta Rinaldi, Francesco Schiavellò**

Progetto grafico **Laura Petri, Ivan Scotti - Studio Koinè**

Progetto dell'allestimento **Carlo Maria Acerbi, Stefano Lanotte, Lidia Segà**

Coordinamento del lavoro di progettazione **Beniamino Rizzini**

Allineamento **Filippo Matteoni, Andrea Mazzucotelli, Pietro Manciani, Cecilia Gerosa, Marita Comaschi**

Stampa **Millennium**

Catalogo **Itaca**

Noleggio della mostra **I.E.S. (International Exhibition Service)
www.meetingmostre.com**



Ritorno all'antico

Il ritorno alla tradizione classica, che nelle arti figurative è concomitante alla ripresa di particolari canoni formali, è il fulcro di un vasto fenomeno che si configura già a partire dall'alto medioevo.

Tale fenomeno ha radici culturali profonde e non lo si può considerare unicamente come un insieme di fatti d'arte.

Lo spirito della *renovatio dell'antico* si determina nell'esaltazione della classica *majestas* (classica maestosità), termine che vuole riassumere tanto un significato estetico, che si incarna nella grandiosità di certe forme, quanto un valore etico, che scaturisce dalla memoria storica e dal riconoscimento dell'*auctoritas* della romanità stessa.

Il ritorno all'antichità anima la rinascenza del Due e Trecento con uno spirito diverso da quello che si manifesterà più tardi, in età rinascimentale, e si evidenzia nelle opere di alcuni sommi artisti che fanno variamente ricorso a moduli classici.

Nell'arco temporale compreso tra il 1270 e il 1330 circa questa grandiosa "rinascenza" ha giocato le sue carte. Artisti come Nicola Pisano, Arnolfo di Cambio, Pietro Cavallini, Giotto, Andrea Pisano e Giovanni Pisano sono i più grandi, ma non i soli, protagonisti di questo "maestoso" ritorno alla classicità.



Arnolfo di Cambio
Angelo adorante Firenze
Firenze, Museo dell'Opera del Duomo



Ritorno all'antico

Ogni "rinascenza" afferma, con intensità e modalità diverse, tale ritorno, quasi che il recupero della tradizione antica sia un elemento irrinunciabile ai grandi fenomeni di rinnovamento artistico.

Alla fine del Duecento, in Italia, si intrecciano tendenze diverse fra loro ed è molto viva la tradizione bizantina, come dimostra un pittore per molti aspetti ancora "bizantino": Duccio di Buoninsegna.

Gli artisti gotici recuperano la classicità con varia sensibilità. Il classicismo di Nicola Pisano, formatosi nel clima della cultura di Federico II, è più evocativo ed eroico di quello di altri artisti anonimi che lavorano per Federico II; il classicismo di Arnolfo di Cambio è più razionale e religioso di quello di Nicola Pisano. Per Nicola e per Pietro Cavallini, pittore romano ancorato alla tradizione locale, il ritorno all'antico avviene all'insegna della classica majestas romana. Per Giovanni Pisano, figlio di Nicola, l'antico si traduce in effetti intensamente

drammatici. Per Giotto, classicismo significa rispetto della maestosità delle forme e dell'equilibrio compositivo.

I caratteri fondamentali dello stile classico sono la gravitas, ispirata a quella delle statue romane, con il lento e ampio ricadere dei panneggi, il rigore delle linee e dei contorni, la severità degli atteggiamenti, la finezza quasi incisoria dei particolari (Andrea Pisano), la sinteticità dei volumi (Arnolfo), la monumentalità, la perfezione "attica" dei profili dei volti, la foggia degli abiti, l'equilibrata armonia di ogni parte.

In tutti gli artisti nominati, è presente una attenzione di tipo naturalistico, carattere precipuamente gotico dell'arte due e trecentesca.

Forse non è azzardato interpretare la loro ricerca estetica, avviata secondo i canoni del classicismo, come una affermazione non solo del Bello, ma anche del Vero. Il problema è aperto.



Nicola e Giovanni Pisano
La lupa con Romolo e Remo
e Rea Silvia seduta
Marmo di Carrara, 70x97 cm.
Perugia, Galleria Nazionale

Questo pannello fa parte della fontana di piazza realizzata da Nicola Pisano con l'aiuto del figlio Giovanni nel 1278. È molto significativo del ritorno all'antico, sia dal punto di vista della ripresa delle forme classiche, sia per il soggetto stesso.

I Sezione

*L*a cultura di Federico II di Svevia è improntata a una ripresa dei modelli antichi, sia sul piano politico-ideologico, sia come evocazione di uno stile.

E' nell'ambito del gusto federiciano che prendono vita varie espressioni d'arte e che si educa uno scultore della levatura di Nicola Pisano.



Federico II

Federico II e il mondo antico

Quello di Federico II di Svevia (1194-1250), nipote del Barbarossa e figlio di Costanza d'Altavilla, erede al trono di Sicilia, è un caso a dir poco singolare nella storia. Scomunicato e gettato da Dante all'Inferno tra gli eretici, su Federico II è pesato il giudizio sin troppo sommario di essere stato un monarca prettamente laico. In realtà le cose stanno in modo assai meno riassuntivo di quanto la storiografia ci ha tramandato. Qualunque fosse la compagine ideologica del suo pensiero, la personalità dell'imperatore svevo è tra le più affascinanti di quei secoli. Per lui il recupero dell'antichità, e specialmente quella romana, consegue a un processo di assimilazione della classicità compiuto a fini non solo politici. Si tratta piuttosto di una rievocazione, che nasconde indubbe aperture culturali. Lo dimostra la produzione artistica che prende forma durante la sua età, più o meno nell'arco di tempo compreso tra il 1225 e il 1245, in una produzione artistica che solo studi recenti (Antonio Giuliano) hanno messo nella giusta luce, sottoponendola a una capillare periodizzazione. Possiamo distinguere un "primo periodo" dell'arte federiciana, nel quale si producono specialmente cammei e intagli (glittica) alla maniera di quelli antichi. I soggetti sono desunti dall'antichità o richiamano l'araldica sveva con grande ricorso alla figura dell'aquila, oppure sono esotici: il leopardo, l'elefante, di ispirazione orientale.



XIX secolo (?)
Disegno della statua di Federico II a Capua.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica

Nel periodo più avanzato compaiono le sculture monumentali a tutto tondo, le troviamo a ornare mensole di Castel del Monte (1245 circa), lo splendido edificio presso Andria (Puglia), squadrato e articolato secondo i principi di una razionale geometrizzazione; ma le troviamo anche come ornamento della Porta di Capua che venne distrutta, come del resto gran parte dell'arte federiciana, sottoposta a una specie di damnatio memoriae. Molto interessante, e per più ragioni unico è il capitolo dell'architettura civile del tempo di Federico II, disseminata nel sud d'Italia. Nei recenti e illuminanti studi di Antonio Giuliano si mette in evidenza come lo stile della scultura federiciana, dopo il 1245 circa, cominci a indebolirsi, a farsi più imitativo dei modelli classici che originale; ciò, forse, in conseguenza di una soffocante pressione ideologica. Non dimentichiamo però che nell'ambito della cultura classica di Federico II prese avvio la straordinaria esperienza di Nicola Pisano.



Scultore federiciano del XIII secolo
Statua di Federico II
Marmo. Altezza 115 cm.
Capua, Museo Provinciale



Federico II



In questi due clipei, secondo Antonio Giuliano, si riscontrano analogie con i rilievi del monumento trionfale del Carroccio, eretto da Federico II sul Campidoglio nel 1237, di cui rimane testimonianza nel clipeo con Testa d'uomo di profilo di collezione privata. Anche questi due esemplari



dovevano abbellire un monumento o un edificio pubblico, dal che la lettura dei soggetti come "cancelliere imperiale", simbolo del buon governo, e della "giustizia".

In tutti e tre è evidente il recupero testuale di modelli classici.



(sopra) Scultore federiciano del XIII secolo
Giustizia
Cancelliere imperiale
Marmo, 41x30 cm.
Spoleto, Museo Nazionale

(a lato) Scultore federiciano del XIII secolo
Testa d'uomo di profilo
Marmo, 41x30 cm.
Collezione privata



Federico II

Si tratta forse di una copia del codice di Federico II, trafugato nei pressi di Vittoria, nel 1248. La copia venne fatta eseguire da Manfredi, figlio dell'imperatore, tra il 1258 e il 1266 con qualche aggiunta rispetto all'originale.

Il trattato si situa all'interno del panorama culturale, come unicum per il suo costante riferimento a modelli antichi come il Libro degli animali di Aristotele.

Il carattere della "scienza" federiciana si riflette nell'apparato illustrativo. Le miniature infatti mostrano la sensibilità naturalistica degli artisti della corte federiciana. Il recupero della tradizione classica si coglie tanto nella raffinatissima stilizzazione delle figure, quanto nel soggetto stesso, la caccia del falcone, quanto nell'atmosfera rarefatta nella quale si immergono le scene illustrate nelle miniature.

De arte venandi cum avibus
Trattato di falconeria di Federico II

Pergamena, 36x25 cm.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,
ms. Pal. lat. 1071



II Sezione

*N*icola Pisano "de Apulia" esordisce nell'ambito della cultura di Federico II di Svevia e porta a maturazione una consapevolezza delle origini classiche del suo stile a Siena, Bologna e Pisa. Presso di lui si educerà Arnolfo di Cambio.



Nicola Pisano

Nicola Pisano de Apulia

L'anno di nascita di Nicola Pisano "de Apulia" non è noto, ma l'epiteto "de Apulia" ne connota la provenienza dai domini di Federico II, il che rappresenta di per sé la garanzia del fatto che lo scultore fosse originario di una zona d'Italia sensibile alla cultura classica. Nel 1248 Nicola realizza le potenti sculture delle bocche della fonte di Piombino, caratterizzate da un accentuato naturalismo di ispirazione classicheggiante. Della sua attività giovanile poco sappiamo, ma è probabile che gli appartengano alcune mensole con teste collocate all'esterno della cupola del Duomo di Siena.

Al 1259-60 risale il primo grandioso capolavoro: il pulpito del battistero di Pisa. Qui il recupero della classicità, proprio dell'intero percorso di Nicola, si pone al servizio dell'orgoglio municipale di Pisa che

aveva ostentato la pretesa di apparire come "altera Roma", un'altra Roma, anche in ossequio alla sua fondazione romana. Nel pulpito del battistero, superbo arredo marmoreo, il ritorno all'antico si palesa nella desunzione di tipologie derivate da modelli romani reperibili nei sarcofagi oggi conservati nel Camposanto pisano, da statue raffiguranti Fiumi e da crateri. Nel contempo Nicola rielabora un vero e proprio "stile classico" improntato alla majestas.

Tra il 1265 e il 1267 lo scultore è in San Domenico a Bologna e dal 1265 al 1268 è impegnato nel pulpito del Duomo di Siena, mentre fra il 1277 e il 1278 realizza con l'aiuto del figlio Giovanni la fontana di piazza di Perugia.

Nel 1284 risulta già morto. La bottega passerà nelle mani di Giovanni.



Nicola Pisano
Presentazione al tempio
Particolare con la testa di Simeone
Pisa, pulpito del battistero



Arte romana del II secolo
Gli Dei della Dacia salutano Traiano
Particolare
Benevento, arco di Traiano



Nicola Pisano

Nicola Pisano e l'antico: un ideale di grandezza con valore religioso

Nella cultura di Nicola Pisano concorrono vari elementi figurativi che abbracciano l'arte bizantina, quella federiciana, il gotico d'Oltralpe, ma più di ogni altro spicca il carattere della classicità, che consiste in una vera e propria rimediazione dell'antico. In Nicola infatti è quanto mai viva la consapevolezza che "l'antico, inteso come passato da recuperare e rievocare innanzitutto sul piano formale e ideologico, rappresentava una parte insostituibile ed essenziale della civiltà dell'Occidente cristiano" (De Lachenal).

Il rapporto che stringe Nicola Pisano all'antichità classica prende avvio, sino dall'inizio, nel clima antichizzante della cultura federiciana. Tale ispirazione diviene più consapevole a Pisa, dove, nel Camposanto, Nicola aveva tratto ispirazione da sarcofagi romani, come quello di Ippolito, che già il Vasari nel 1568 indica come riferimento fondamentale per lo scultore.

Richiami alla classicità si trovano nelle tipologie delle teste collocate all'esterno del battistero di Pisa e in alcune statue della fontana di piazza di Perugia, vedi la figura del Podestà.

Nicola traduce in una dimensione più

naturalistica quei caratteri che nella scultura antica sono invece più idealizzati, pur ricalcando gli stessi tratti fisionomici classicheggianti che troviamo in modelli romani.

Tra gli elementi che Nicola desume dall'arte romana è la forza dell'espressione. In tal senso egli riprende mascheroni antichi, figure di amorini e di animali, attingendo dal mondo classico diverse tipologie che adatta, con grande libertà d'invenzione, alle nuove. Ma il suo ritorno all'antico non si limita a questo, infatti ne ripercorre anche le tecniche di esecuzione, facendo ampio ricorso al trapano e allo scalpello, con i quali costruisce plasticamente i rilievi, scava profondamente la materia, accentua i contrasti di luce e ombra, specialmente nella massa dei capelli.

Nei rilievi dei pulpiti di Pisa e di Siena imprime alla sacre figure caratteri di classica maestà. La romanità, infatti, è per lui "ideale di grandezza, con valore religioso; di essa si impregnano le storie sacre, perché per un uomo del suo tempo era tutt'uno la Roma antica e la Roma cristiana", e "questa grandezza Nicola la cerca imprimendo nelle sacre figure caratteri di maestà" (Nico Fasola).



Arte romana del III secolo
Abbondanza
Particolare del sarcofago di Balbino
Roma, Museo Pretestato



Nicola Pisano
Speranza
Particolare del pulpito del Duomo di Siena



Nicola Pisano

Il pulpito del battistero di Pisa ha una forma esagonale e un solido impianto architettonico.

Nei cinque pannelli del coronamento sono narrati episodi della vita di Cristo, Annunciazione, Natività, Adorazione dei magi, Presentazione al tempio, Crocifissione e Giudizio finale, mentre la zona inferiore è adorna di statue raffiguranti Virtù, Apostoli e Profeti. Troviamo anche la figura del Battista.

Nella scena con la Presentazione al tempio (marmo, cm. 85x113) i richiami classici sono molti: le figure della Madonna stante e le teste di Santa Elisabetta e della profetessa Anna, per esempio, si rifanno a tipologie presenti nei sarcofaghi del Camposanto pisano. In particolare in quello detto di Ippolito è stato evidenziato (Seidel) come i volti di Fedra e della nutrice ritornino, rispettivamente, in quelli della Madonna e di Santa Elisabetta.





Nicola Pisano



Presentazione al tempio
Pisa, pulpito del battistero



Arte romana
Sarcofago di Ippolito
Particolare.
Pisa, Camposanto



Nicola Pisano
Presentazione al tempio
Particolare della Madonna.
Pisa, pulpito del battistero



Arte romana
Fedra
Particolare del sarcofago di Ippolito.
Pisa, Camposanto



Nicola Pisano



Profetessa Anna
Particolare di una delle figure del gruppo di sinistra nell'episodio della Presentazione al tempio del pulpito del battistero di Pisa.